

Occhetto alla stampa estera sul futuro premier
L'impegno per la Jugoslavia e l'appoggio alla Nato

«Non voglio bruciare né me né Ciampi»

«Non voglio bruciare né Occhetto né Ciampi». Il leader della Quercia - intervistato a lungo dalla stampa estera - torna sulla questione del futuro premier, e risponde a tutto campo sulla situazione italiana. «Difficile una vittoria di Berlusconi, lo sa anche lui. Auspico che in ogni caso i progressisti siano la forza centrale attorno a cui costruire una soluzione di governo». La guerra in Jugoslavia, la Nato, la svolta, il ruolo del Pds...

la faticosa costruzione della democrazia italiana ci sono state fasi consociative, alcune virtuose, altre no. Queste ultime hanno bagnato le ali della nostra capacità di opposizione, anche perché il nostro sistema politico era bloccato. Proprio per superare alla radice questa situazione è nato il Pds, criticando il sistema proporzionale puro, e battendosi per un sistema di alternative, in cui i cittadini decidano sul governo e sul premier.

Che succede in Italia se vince la destra? Oppure, se non vince nessuno: come si garantirà la governabilità?

Una vittoria netta di Berlusconi, che lo conduca alla presidenza del Consiglio, la vedo difficile. Lo stesso Berlusconi conosce i test elettorali che conosco anch'io, non positivi per Forza Italia, tanto che ha cominciato a parlare anche lui di governo istituzionale, o costituzionale. Tra lui, Bossi e Fini la turbolenza è tale che non possono presentarsi come forza di governo. Auspico che in ogni modo i progressisti siano la forza centrale, attorno a cui sarà possibile costruire una soluzione. Ogni giorno ha la sua pena, però, e a questo penseremo dopo il voto.

Sulla questione morale esiste davvero una diversità del Pds e dei progressisti?

Non abbiamo mai parlato di una diversità «antropologica». Ma è stata diversa la nostra reazione. Con grande franchezza e onestà abbiamo chiesto scusa agli italiani per molto meno di ciò che hanno fatto altri. E i processi finiranno di dimostrare che noi siamo stati estranei a Tangentopoli, un sistema in cui oltre ai politici erano coinvolti imprenditori corruttori che hanno distorto il mercato. Abbiamo poi sostenuto l'opera meritoria della giustizia, anche se possono esserci stati eccessi o errori. Per 11 mesi siamo stati inchiodati



Frassinetti/Agf

ALBERTO LEISS

ROMA. «Il Pds è nato su una grande questione internazionale, spartiacque del '900: la caduta del Muro di Berlino. È nato dalla consapevolezza che quell'evento non era solo la fine del comunismo reale, ma un mutamento sistemico mondiale. Cambiava tutto a Est, ma cambiava anche tutto in Occidente». È un Occhetto particolarmente ben disposto, di buon umore, ma anche netto nelle risposte, quello che ha affrontato mercoledì scorso nella sede della stampa estera a Roma un fuoco di fila di domande sulla situazione italiana e la politica del Pds da parte di decine di giornalisti stranieri. «Ero considerato un pazzo - ha detto in una breve premessa, rammentando ancora l'avvio della svolta - non solo da una parte del mio partito, ma dall'intero sistema politico italiano. C'era chi mi consigliava di fare l'unità con Craxi. Altri consideravano le mie posizioni espressioni funambolistiche di un'intelligenza fervida. Ma la realtà è stata ancora più vivace: nasce anche da qui la nostra sensibilità per un nuovo governo mondiale, che superi i residui della seconda guerra mondiale...».

Nella sala della stampa estera, gremita all'invosimile di giornalisti e di diplomatici, partono le domande. Ecco una sintesi del botta e risposta:

La guerra Jugoslava è più vicina a Roma di quanto lo sia Milano.

Perché ne parlate così poco?
Non è vero che non ne parliamo. L'impegno italiano è stato appassionato, e lo dimostrano anche le vittime della nostra informazione, a cui rivolgo da qui il mio pensiero. Come Pds ci siamo pronunciati anche per una partecipazione dei caschi blu italiani all'intervento internazionale, proprio per l'eccezionalità della situazione e l'esigenza di rafforzare e stabilizzare la tregua. A condizione che ci sia la richiesta del segretario generale dell'Onu e il consenso di tutte le parti in causa. Ricordo poi che, trovandoci in visita alla Nato proprio la prima volta in cui c'è stato un attacco aereo, ho dichiarato che quella reazione era corretta. E ho manifestato preoccupazione solo per un possibile contraccolpo sulla posizione russa. Continuiamo a ritenere decisiva per andare avanti la mediazione avviata da Mosca.

La destra vi accusa di essere ancora dei bolscevichi, responsabili di crimini rivoluzionari, e contemporaneamente di non aver fatto opposizione netta a Tangentopoli...

Effettivamente c'è una contraddizione. Sul nostro «bolscevismo» lascio che giudichino gli storici. Berlusconi è l'unico in Europa a parlare di un «pericolo comunista» in Italia... Nella seconda accusa può esserci un elemento di verità. Nel-

alla vicenda di un unico conto in Svizzera che non era nostro. Un nostro compagno è stato arrestato, e poi liberato dal Tribunale della libertà. Abbiamo sopportato cristianamente il calvario. Il compito più importante è fare davvero pulizia.

Se il polo progressista vince, sarà lei il futuro presidente del Consiglio?

La vittoria dei progressisti porrà il problema di mettere in campo un presidente e una squadra. Dovrà essere risolto con grande sapienza, e con l'attenzione a creare un clima di sicurezza, certezza e tranquillità. Avanzare ora candidature non è necessario. Non è giusto scimmiettare leggi che non esistono, come quella sull'elezione del premier. Ad un gioco saltatorio a chi si butta giù dalla torre non ci sto. Che senso avrebbe dire: «Io mi candido»? Oppure candidare Ciampi, il quale ha detto - e ha fatto bene - di voler restare al di

sopra delle parti? Ho affermato fin dall'inizio che Ciampi resta una risorsa per la nostra democrazia. Candidarlo ora può voler dire bruciarlo. E io non voglio bruciare né Occhetto né Ciampi...

Lei si considera un miglior liberaldemocratico del suo avversario?

Ci vuole molto poco ad essere più liberaldemocratici di Berlusconi. Io poi vengo da Torino, la città di Gramsci e di Gobetti. Stalin non fa parte della mia formazione. Quando l'ho incontrato, non certo personalmente, l'ho combattuto, chiedendo su «Nuova generazione» la riabilitazione della Luxemburg, di Trotsky. Devo dire che Togliatti mi lasciava fare, in fondo era più «liberal» di quanto non si pensi. Berlusconi, poi, è un liberaldemocratico che sembra avere problemi con l'Inghilterra. Proprio in questa sala si è arrabbiato con un giornalista inglese che gli ricordava il suo monopolio televisivo.

Doveva andare a Milano Italia, ma ha detto di no quando ha saputo che c'era un'altra giornalista inglese. Il terrore per la «perfidia Albione» in Italia lo alimentava solo un altro personaggio...

Su Ciampi, i Bot e la Nato, Rete e Rifondazione hanno posizioni diverse. Come faranno i progressisti a spiegarlo all'estero?

Credo che all'estero la propaganda interessi poco. La questione dei Bot è stata montata. Anche economisti come Monti e Martino hanno convenuto con la tesi di Bertinotti, che non è come parlare male della Madonna. Noi la consideriamo sbagliata non in linea di principio, ma perché il realismo dice che non è quella la strada per combattere il debito pubblico. Ho motivo di credere che se andassimo al governo Rifondazione accetterebbe quanto concordato al tavolo dei progressisti. Alla Nato poi, ho avuto la sensazione che nessun generale considerasse rea-

listica l'ipotesi che Bertinotti riesca a portare l'Italia fuori dell'Alleanza...

Se in Italia avanza la destra, c'è una responsabilità della sinistra? E lei andrebbe al governo con Berlusconi?

Al Nord la Lega è avanzata anche perché non sempre abbiamo fatto il nostro dovere. Dovevamo rompere prima le giunte di sinistra craxiane. Abbiamo avuto meno carte per rappresentare la protesta. Ma la vera causa della crescita a destra è la dissoluzione della Dc e del suo sistema di potere. Dopo la vittoria dei sindacati progressisti era naturale che la destra si riorganizzasse. Ma anziché una destra moderna e civile viene in campo una forza inquietante, ideologica. Anche per questo escludo un governo con Berlusconi. Ritengo che i progressisti avranno la maggioranza, e presenteranno al presidente della Repubblica la loro proposta di governo.

«Integrazione, ma i confini non si toccano»

Fassino: «Queste le nostre scelte per risolvere le crisi»

ROMA. «Nel programma della Lega la politica estera è liquidata in 13 righe. Forza Italia in 17 righe. Altri non ne parlano per nulla...». Lo ha rilevato Occhetto presentando alla stampa estera il documento in 16 punti (e 18 cartelle) che il Pds ha elaborato su tutte le principali questioni internazionali. Con lui c'erano il responsabile esteri della Quercia Piero Fassino, il vicecapogruppo dei socialisti europei Luigi Colajanni, e Gian Giacomo Migone. «La nostra proposta - ha detto tra l'altro Fassino - è fondata su una precisa priorità: in una fase in

cui in molte aree del mondo si manifestano segnali di crisi e di disgregazione, è l'integrazione, etnica, economica, sociale, culturale, politica, di sicurezza, l'unica dimensione sulla quale dare soluzione politica ai conflitti e costruire un ordine mondiale «nuovo» perché più giusto e democratico.

Fassino e Colajanni hanno risposto a numerose domande su questi argomenti. Dalla cooperazione col Terzo mondo (che il Pds propone di rilanciare, riformando gli strumenti, soprattutto verso i paesi da cui provengono i maggio-

ri flussi di immigrazione), alla questione balcanica, al voto agli immigrati, all'atteggiamento verso i paesi dell'Est europeo, fino alle similitudini tra Italia e Giappone, e al progetto di riforma che la Quercia ha elaborato per il ministero degli esteri. «Una funzione essenziale per realizzare non solo sicurezza comune, ma comune benessere - ha detto ancora il responsabile esteri del Pds - può essere assunta dal G7, a cui va permanentemente associata la Russia in vista di una trasformazione in G8».

Mentre il Msi giunge a rivendica-

re l'Istria e la Dalmazia, il Pds considera «elemento fondamentale la stabilità di tutti i confini stabiliti dagli accordi di Parigi e della Csece. Ciò vale anche per i confini orientali dell'Italia, che vanno resi sempre più permeabili e superflui da una politica di collaborazione e integrazione». Colajanni - reduce da una recente visita in Giappone - ha raccontato dell'interesse con cui da Tokyo si guarda al mutamento politico in Italia. L'unico altro paese democratico avanzato in cui per mezzo secolo ha governato la stessa forza politica.

Si ritira il fondatore di uno dei primi club: «Il movimento serve solo a Berlusconi»

«Sei un riciclato», «sei un politicante» Emilia, risse e insulti in Forza Italia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA. Forza Italia perde i pezzi. Nato da pochi mesi, il movimento berlusconiano propone già al proprio interno le manovre di comidoio e i colpi bassi del più vecchio e screditato teatrino politico. Al punto che uno dei promotori locali - Alberto Di Sunno, speditore a S. Ilario, fondatore del primo club nato in provincia di Reggio Emilia - se n'è andato sbattendo la porta e sparando a palle infuocate contro «i venditori di pacchette e di illusioni per sprovvista». Un caso isolato? «Al contrario - assicura Di Sunno - Ne ho parlato con molti amici di Reggio, di Modena e di Parma. Il malumore sta crescendo e credo che parecchi mi seguiranno».

La clamorosa protesta arriva dopo alcuni giorni di accanite baruffe.

Iniziano a scambiarsi piacevoli lezze sulla stampa il consigliere comunale ex democristiano Corrado Malvolti, già devoto ai pluri-avvisati Bonferroni, Prandini e Fortani, poi folgorato sulla via di Arcore, e il coordinatore reggiano dei club, Mano Repossi, funzionario Fininvest. «Malvolti? Un riciclato all'ennesima potenza». «Repossi? Il nulla, uno che fa politica solo per mestiere». Il candidato Cesare Ghinelli, parmigiano paracadutato nel collegio elettorale di Reggio, fa sapere che Repossi non ha più incarichi organizzativi e non è autorizzato a rilasciare dichiarazioni. Il responsabile regionale dei club Pasquale Lauriola, anche lui funzionario Fininvest, replica che Ghinelli certamente si sbaglia.

Poi scende in campo un comita-

to di altri quattro sedicenti responsabili, tra i quali Di Sunno, che rivendica a sé la conduzione politica e la gestione organizzativa dei club locali. Il quadrumvirato si dissolve però in un batter d'occhio, prima sconfessato dai vertici regionali, poi abbandonato da ben tre dei suoi membri. Tiene duro soltanto Di Sunno: «Abbiamo discusso e deciso in una riunione dei club, con regolari votazioni». «Ma quale comitato - replicano gli altri - non è vero niente, e comunque noi non abbiamo mai assunto alcuna carica». Frenetico giro di fax, smentite e controismentite. Bologna conferma Repossi delegato reggiano del «movimento d'opinione club Forza Italia». Da Parma, il candidato Ghinelli si proclama invece «unica espressione del movimento politico» a Reggio, e diffida chiunque altro dal qualificarsi tale.

Per Di Sunno, la misura è colma: «Sono stato presidente di uno tra i primi club nati nel nostro Paese, ma adesso ho scoperto la vera natura dei dirigenti berlusconiani. In Forza Italia non c'è assolutamente democrazia, tutte le decisioni provengono dal verbo del Cavaliere e dai suoi manager, la volontà degli iscritti conta nulla. Inoltre, è ormai evidente che Forza Italia è piena di vecchi politici riciclati e di portaborse di altri che, per decenza, non possono più presentarsi in prima persona. Inizialmente sono stato ingannato anch'io, perciò chiedo scusa a chi ho convinto ad aderire e a firmare le candidature. Invito pertanto a non votare per Forza Italia, che non è un movimento politico serio, ma solo uno strumento al servizio dell'azienda Fininvest e degli interessi del signor Berlusconi».

Oltre 700.000 persone hanno rinnovato nel '93 la loro adesione al Pds.

Il Partito Democratico della Sinistra è l'unica formazione politica nazionale e di massa alle soglie della Seconda Repubblica. Una grande risorsa per la democrazia italiana.

Entra anche tu nel Pds.



Desidero iscrivermi al Pds
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____ Età _____
Nome _____ Tel _____
Professione _____
Indirizzo _____ Cap _____
Città _____

Da compilare e spedire a:
Partito Democratico della Sinistra - Area Organizzazione
via delle Botteghe Oscure 4 - 00186 Roma; oppure recapitare
alle Unità di Base o alle Federazioni Provinciali del Pds.

Comunicazione responsabile G. Ann. C. 10/12/93 n. 15